

La "notte di sangue a Parigi", fra il 23 e il 24 agosto 1572, non fu un "evento unico". Nessun fatto storico infatti può essere esaminato, avulso dal contesto in cui si è determinato. Con impeccabile rigore storiografico e un'ammirevole capacità di sintesi, Stefano Tabacchi ricostruisce gli avvenimenti cruciali di un momento decisivo della storia moderna, tuttora di grande interesse e attualità.

Nel periodo di cui si parla, il ventennio fra il '60 e l'80 del XVI secolo, in Francia divampano numerose e terribili guerre di religione. L'autore ne enumera ben sette: tre precedenti e quattro successive alla notte di San Bartolomeo. Il popolo è diviso in due partiti: quello ugonotto, guidato da Coligny, dal principe di Condé e da Enrico di Borbone; e quello cattolico, che ha per leader il duca di Guisa. La monarchia, che vuole l'unità del regno, tenta una difficile mediazione, ma tutte le paci firmate in questo periodo si rivelano fragili e instabili. Gli ugonotti sono due milioni, il 10 per cento della popolazione.

Carlo IX, spalleggiato dalla regina madre Caterina de' Medici, punta alla pacificazione attraverso la politica matrimoniale. Dapprima il Condé sposa la cattolica Maria di Clèves, poi il 18 agosto - quattro giorni prima della strage - Margherita di Valois, sorella del re, va in sposa a suo cugino Enrico. Gli ugonotti sono ospiti a corte e tutto sembra andare



Stefano Tabacchi
LA STRAGE DI SAN BARTOLOMEO

Salerno, 150 pp., 13 euro

per il meglio, quando Coligny rimane ferito in un misterioso attentato. Il partito protestante si ribella e tenta di costringere il sovrano a intervenire. Messo alle strette, Carlo IX decide di eliminare Coligny per ripristinare l'ordine, ma la scelta si rivela improvida e controproducente. Dilaga la violenza, la plebe si scatena, la situazione va fuori controllo. La grande mattanza degli ugonotti, sostiene l'autore, non risponde a un disegno prestabilito dall'alto, anzi divampa contro la volontà del re, che non riesce a imporre la calma. Episodi di inaudita ferocia vengono riportati da Tabacchi nei più macabri particolari - del resto, erano piuttosto frequenti e tipici di quell'epoca.

L'assassinio di Coligny fu dunque un "coup de majesté", una forzatura politica, mentre la strage impreveduta che ne seguì produsse una perdita di autorità per la monarchia. Quella notte sancì il

fallimento di tutti i tentativi di mediazione, la strategia della tolleranza si rivelò impossibile.

Ben lungi dal "purificare" la Francia, come si è visto, la strage di San Bartolomeo portò ad altre quattro guerre di religione. Tabacchi accosta l'eliminazione di Coligny a un altro grande misfatto reale, 15 anni più tardi: il celebre assassinio del Guisa, nel 1588, avvenuto nel castello di Blois su ordine di re Enrico III, che sarà a sua volta assassinato l'anno dopo.

Solo la vittoria finale degli ugonotti e dei cattolici "mediatori" loro alleati, guidati da Enrico di Borbone, e la successiva conversione di questi al cattolicesimo, varranno a ripristinare l'autorità monarchica e porranno le premesse per una riforma dello stato.

"Si rimodellò fortemente il ruolo della monarchia, che sempre più fu oggetto di attacchi da parte degli opposti partiti, ma che riuscì ad affermarsi come centro di elaborazione di una teologia della ragione e della neutralizzazione dei conflitti politici. Una sorta di religione laica che contribuì a fondare l'assolutismo regio".

Attenzione però alle fughe in avanti, avverte l'autore: dopo i sanguinosi attentati che hanno sconvolto la Francia negli ultimi anni, gli accostamenti a fondamentalismo islamico, terrorismo, Stato islamico, sono insostenibili e fuorvianti. (Alessandro Litta Modignani)

